



VIA OVADA Dopo la visita ispettiva di ieri mattina, gli operai continuano a lavorare senza protezioni Il cantiere è ancora fuorilegge

→ Elmetto in testa, guanti a posto e imbracatura indossata. Così gli operai che lavorano nel cantiere del Comune, per la realizzazione di 122 appartamenti di edilizia popolare in via Ovada, a due passi da Famagosta, si sono presentati ieri mattina durante la visita ispettiva del coordinatore della sicurezza e del direttore dei lavori chiamati da palazzo Marino per un sopralluogo dopo la denuncia fatta da Cronacaqui sul mancato rispetto delle norme di sicurezza nel cantiere, in uscita sul numero di giovedì. Ma il controllo non è servito a



ZERO SICUREZZA

In alto la pagina di Cronacaqui sul numero in uscita mercoledì. A sinistra un operaio lavora senza protezioni

ripristinare ordine e sicurezza. Una volta terminata l'ispezione, lontano da occhi indiscreti, i muratori ci

sono ricascati. Hanno diligentemente posato guanti e casco e hanno ripreso a lavorare senza l'utilizzo di

nessun tipo di protezione. Alle 15 di ieri pomeriggio la situazione era già tornata alla "normalità". Niente imbracatura e niente guanti e c'era persino chi, tra gli operai, maneggiando polveri di cemento non solo non indossava i guanti ma nemmeno la mascherina di protezione. Incredulo il direttore del settore tecnico dell'assessorato ai Lavori Pubblici, Antonio Acerbo: «Non riesco a crederci, i nostri controlli comunque non termineranno qui ed è già pronta una sanzione per la ditta appaltatrice».

[s.d.m.]

TRUFFA Denunciato un cinese di 35 anni: nel suo bar vendeva i biglietti creati artigianalmente

Gratti ma non vinci neanche un euro Maxi sequestro di tagliandi taroccati

Federica Mantovani

→ Vendeva gratta e vinci taroccati il barista cinese, di 35 anni, denunciato per truffa aggravata ai danni dello Stato. Nel suo bar, all'angolo tra via Rosmini e via Giusti, gli agenti hanno sequestrato 800 biglietti gratta e vinci falsi. Sui tagliandi non c'era infatti traccia né del monopolio di Stato, né del codice a barre e tantomeno del logo ufficiale o della dicitura "gioco sicuro".

UN OCCHIO ATTENTO

A scoprire la truffa sono stati gli uomini della volante Sempione. Entrati nel bar per un controllo, gli agenti si sono accorti che i biglietti appesi sopra al bancone avevano qualcosa di "strano". «Possiamo vedere i gratta e vinci?» hanno chiesto al gestore, ma non appena li hanno avuti fra le mani si sono resi conto che erano falsi. «Li



I gratta e vinci sequestrati dalla polizia in un bar di Chinatown

ho comprati da un italiano - ha provato a giustificarsi il cinese - mi ha dato anche il regolamento». Ma sul foglio che il gestore ha consegnato ai poliziotti non

c'era traccia del monopolio di Stato e del marchio "gioco sicuro". I tagliandi illegali erano stati creati artigianalmente e senza alcuna autorizzazione, e

per questo sono stati posti sotto sequestro.

LE REGOLE FASULLE

Truffati anche i giocatori che avevano comprato i biglietti nella speranza di vincere il maxi premio da diecimila euro: la più alta vincita consentita era infatti di soli 75 euro. Al "fortunato" la somma veniva consegnata direttamente dal barista. Così era scritto nel regolamento custodito sottobanco dal cinese. Al gestore del bar, che sborsava 240 euro per ogni blocchetto da 400 tagliandi, veniva inoltre garantito un guadagno sicuro di 340 euro. I gratta e vinci, ben fatti e del tutto simili a quelli originali, venivano venduti a uno o due euro a seconda del tipo: i "M'ama non m'ama" con stampata una margherita da "grattare" per vincere il premio erano i più cari, più economici invece i "Banco lotto".

OMICIDIO Il cinquantenne è stato bloccato alla stazione Centrale e ha confessato di aver ucciso Giacomo Bono

Fermato a Milano l'assassino di Trapani

CLINICA SAN CAMILLO

Operato al naso rischia la vita Paziente risarcito dall'ospedale

Un singolare caso di malasanità arrivato all'esame del Tribunale Civile ha dimostrato che si possono correre pericoli anche per una semplice difficoltà respiratoria di origine nasale. La causa era stata avviata da Angelo Boiani che si era rivolto ad un medico che gli aveva consigliato di presentarsi alla Clinica San Camillo dove dopo un intervento il paziente era stato colto da una violenta emorragia e si era trovato in pericolo di vita. Oltre ad un intervento d'urgenza il paziente era stato sottoposto a ben cinque trasfusioni.

Il caso è stato esaminato dal giudice Roberto Pertile della Quinta Sezione che dopo aver fatto svolgere un'attenta consulenza tecnica, ha ritenuto sussistenti responsabilità di carattere professionale e accogliendo parzialmente la richiesta risarcitoria, ha condannato l'ospedale e i due medici operanti a pagare all'ex paziente 29.671 euro oltre agli interessi nel frattempo maturati sulla somma e alla rivalutazione monetaria.

A carico delle parti convenute anche le spese di giudizio calcolate in 8.300 euro e quelle della consulenza tecnica. I condannati potrebbero essere "risarciti" dalla loro compagnia di assicurazione.

Annibale Carenzo

→ Aveva preso il treno per fuggire da Trapani e da quel brutto omicidio commesso, probabilmente, per una storia di droga. Era partito alla volta del nord Italia perché sperava di sparire nel nulla e di farla franca con la giustizia. Ma i carabinieri della compagnia Duomo, coordinati dal comando provinciale di Trapani, l'hanno fermato nel cuore della notte alla stazione Centrale. Ignazio Parrinello era appena sceso dal treno quando gli uomini dell'Arma gli hanno stretto le manette ai polsi per portarlo a San Vittore. È

finita nella notte tra mercoledì e giovedì la fuga dell'imbianchino 50enne, residente nel trapanese, e con diversi precedenti penali a carico, tra cui anche l'associazione mafiosa. Agli investigatori l'uomo ha confessato di aver ucciso con un

colpo di pistola sparato a bruciapelo Giacomo Bono. Dopo averlo colpito alla testa Parrinello avrebbe lasciato il cadavere nel garage di un'abitazione nel centro di Campobello di Mazara, nel trapanese. Ancora sconosciuto il movente del delitto, ma le indagini sono orientate verso il mondo della droga.

Nella casa di Bono infatti sono state trovate almeno una trentina di piante di canapa indiana (da cui si ricava l'hashish e la marijuana), «alcune erano alte più di due metri» hanno spiegato gli investigatori. Dietro l'omicidio potrebbe quindi esserci un regolamento di conti per questioni legate allo spaccio; in passato sia la vittima che l'assassino avevano avuto guai con la giustizia proprio per il commercio di sostanze stupefacenti.

[f.m.]



In breve

BLITZ DELLA POLFER

Maxi-rissa in Centrale Arrestati 5 clandestini

→ Cinque i fermi eseguiti dalla Polfer che ha sedato una rissa scoppiata nell'area di deposito del "Parco Centrale", a circa un chilometro e mezzo dalla Stazione. Mercoledì la polizia ha arrestato 5 extracomunitari nordafricani, presumibilmente clandestini, dopo una rissa nel deposito dove si trovano alcuni vagoni. Gli agenti, per sedare la rissa, hanno impugnato anche bastoni e cocci di bottiglie. Cinque gli arrestati, accusati di rissa aggravata, che sono stati giudicati ieri per direttissima, mentre gli altri sono riusciti a fuggire. Sono tuttora in corso le indagini per appurare la dinamica dei fatti.

VIA DELLA SPIGA

Colloquio di lavoro degenera in una lite

→ La consegna di un curriculum vitae è degenerato in lite. È accaduto mercoledì mattina nel negozio Sportmax di via della Spiga poco dopo l'orario di apertura. Una ragazza canadese, Elena V. di 30 anni, si è presentata da una commessa con il proprio curriculum sperando di essere assunta, ma per cause ancora da chiarire, il tranquillo colloquio per il posto di lavoro si è trasformato in un'accesa lite durante la quale la 30enne ha aggredito, con urla e schiaffi, la malcapitata dipendente. Una pattuglia di carabinieri, che stava controllando la zona, è intervenuta subito a calmare gli animi delle due donne. Per tutta risposta la 30enne ha spruzzato dello spray anti aggressione al peperoncino contro il militare che le chiedeva i documenti. La giovane si è poi data alla fuga ma è stata subito fermata.

LORETO

Rapinati e aggrediti dal loro "capo"

→ Due cittadini egiziani di 32 e 27 anni sono stati derubati ieri sera, poco lontano da piazzale Loreto dal datore di lavoro, loro connazionale. I due avevano ricevuto un appuntamento intorno alle 21 e si aspettavano una ricompensa di 1.000 euro ciascuno. Ma quando è arrivato il loro datore, invece di pagarli, ha colpito entrambi al volto e li ha derubati di un centinaio di euro che i due tenevano in tasca. L'uomo è poi fuggito col bottino lasciando i due "dipendenti" in piazzale Loreto. I due egiziani hanno riportato lievi ferite e sono stati soccorsi dai sanitari del 118.